

«Regeni, è in gioco la nostra dignità» La famiglia di Giulio non si arrende

Pienone all'AdMed, l'avvocato Ballerini: «La politica ha fatto poco»

LA VICENDA di Giulio indigna e commuove Ancona. Grande risposta della città all'iniziativa organizzata nell'ambito del Festival Adriatico Mediterraneo sabato sera: auditorium della Mole pieno per l'incontro con Paola e Claudio Regeni, i genitori dello studente italiano rapito, torturato e ucciso al Cairo nel gennaio scorso. Con loro, per parlare di «Diritto alla verità», l'avvocato della famiglia Regeni, Alessandra Ballerini, il presidente della Commissione Diritti umani del Senato, Luigi Manconi, il vicepresidente nazionale di Amnesty International, Paolo Pignocchi, il rettore dell'Univpm, Sauro Longhi, il presidente del Consiglio regionale, Antonio Mastrovincenzo e il Garante dei Diritti della Regione, Andrea Nobili. Chi era Giulio, quali i suoi sogni di giovane ricercatore? E poi: a che punto sono le indagini sulla sua terribile fine? Quali i rapporti tra Italia ed Egitto? A queste domande si è cercato

di dare una risposta sabato sera. «Sette mesi di depistaggi, oltraggi, provocazioni – ha detto l'avvocato Ballerini ripercorrendo la vicenda – durante i quali si è fatto un solo passo avanti: non far chiudere il procedimento. E sembra quasi un miracolo». Ma i Regeni, e con loro Amnesty International che ha dato vita alla campagna «Verità per Giulio», non si arrendono.

«**LE AUTORITÀ** egiziane – ha aggiunto Ballerini – dicono che la morte di Giulio è stato uno spiacevole incidente e che non possiamo permetterci di fare la voce grossa. Dobbiamo far sì che l'indagine non venga chiusa. La politica deve sentire il rumore del Paese». Quella politica su cui però, per stessa ammissione di uno dei suoi massimi esponenti, non c'è da riporre grande fiducia. Sul ca-

so Regeni, ha detto il senatore Manconi, l'Italia non sta facendo tutto il necessario. «Il richiamo dell'ambasciatore dal Cairo, mesi fa, è stata una mossa forte – ha detto – ma a questa non ne sono seguite altre. Paola e Claudio non possono surrogare la risposta troppo debole della politica. Qui ci sono in gioco non solo giustizia e verità per Giulio, ma anche la nostra sovranità, la nostra dignità di Nazione». Al di là del caso internazionale e giudiziario, resta la vicenda umana. «Giulio ha sempre voluto essere cittadino del mondo – ha detto Claudio Regeni –. Tra i suoi valori c'erano il rispetto delle diversità e l'apertura al dialogo. Per questo ha voluto imparare molte lingue, tra cui l'arabo. Le mamme che in Egitto stanno chiedendo giustizia per i propri figli vedono nella nostra battaglia una speranza».

Claudia Grandi



RICONOSCIMENTO
Il premio ai Regeni

